

Art&JrA

bimestrale

arte contemporanea

Anno 1° - gennaio - febbraio 2006 - 01 Bimestrale
Copia gratuita

Dante Vecchiato

sostenitore del nuovo
orizzonte espressivo...



Omaggio a

MIRKO

SPECIALE

Tris d'assi quasi poker a Roma

Anna Fabris:

percorsi e vetrofanie



Di rientro dagli Stati Uniti, dove ha esposto nel New Jersey e più recentemente a Nuova York alla Uma Gallery, e in un celebre caffè-ritrovo italiano, il Crestanello Gran Caffé, Anna Fabris, vicentina del 1943, espone a Padova le sue opere recenti in stoffe dipinte e assemblaggi vari e in vetro fusione. La bella mostra si intitola Percorsi e Vetrofanie (Sala Samonà della Banca d'Italia a Padova, dicembre 2005-gennaio 2006, a cura dell'Assessorato alle politiche culturali della città) per evidenziare più che le opere finite soprattutto i processi operativi, la manualità come prensilità conoscitiva e allo stesso tempo come trasmissione emotiva alla materia, tela, corda, creta a cottura Raku, polistirolo dipinto, vetri colorati trattati in vetrofusione.

Si tratta sempre di una sorta di diario, di narrazione introspettiva o di esercizio ludico nella rappresentazione – leggermente ironica – della realtà.

Così si racconta Anna Fabris.

Il colore, la materia, le mani a volte con le mani mi sembra di percepire anche il colore, e, immergendole nella materia (creta), manipolando corde e vetri, mi pare di esistere nello spazio colorato delle mie emozioni ricche di contrasti (bianco e nero, rosso e nero), e di vibrazioni, marez-zature, punti di riferimento, corde di percorso, nodi, sfilacciamenti, tagli, riflessi dorati. Dall'inizio degli anni novanta i miei percorsi artistici, i miei esperimenti, sono sempre stati quelli dettati dalla curiosità di conoscere tutto quello che una materia può esprimere o indicare, suggerire. Il piacere che provo a trattare materie diverse mi porta ad essere un po' – come dire – 'ciclica' nel senso che attraverso periodi in cui sono più interessata alla tela da dipingere, e trattare le stoffe, le corde, le garze gessate, e altre materie che si possono dire duttili, poi ho periodi di innamoramento per la ceramica raku e per la realizzazione di ciotole, come per una necessità di scaricare le tensioni interne nell'argilla da modellare. Sicuramente la manipolazione è stata una forma di approccio conoscitivo alla realtà perché fin da bambina ho lavorato con le mani, facevo le cassette e anche piccoli mobili con

cassettini da scatole di cartone, e modellato o ritagliato bamboline. L'esperienza delle mani l'ho portata anche nella pittura: i quadri e i colori sono spazio in cui, attraverso la manipolazione delle corde, dei tessuti, di elementi di cartapesta, scopro e racconto i miei stati d'animo, i miei 'contorcimenti', inseguo ed esploro le mie reazioni positive e negative alle esperienze quotidiane, assestandole, sedimentandole, o anche solo per liberarmi del loro peso.

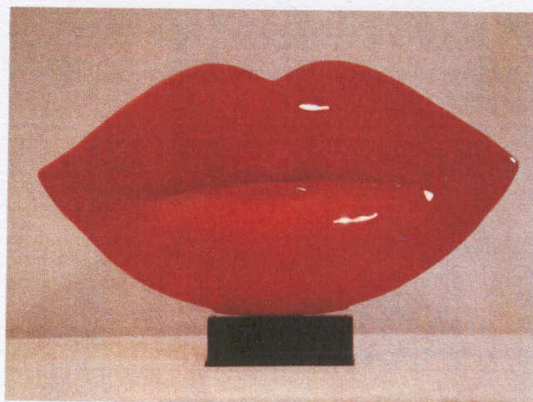
Bianco, rosso e nero sono i miei colori privilegiati, i miei colori base, e si contrappongono a larghe bande bianche e nere come bene e male, piacere e dolore, stato di ansia e stato di quiete, e il rosso è accensione emotiva, fiamma che sale, il nero è precipizio nel buio... colori comunque sempre connessi a stati

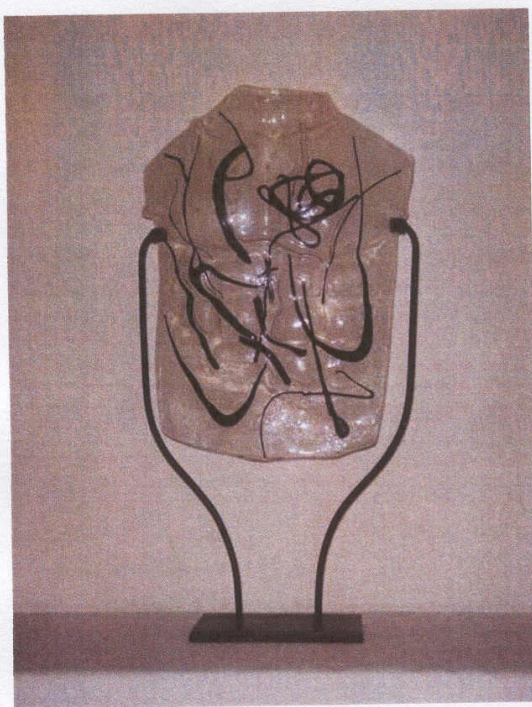
emotivi forti, che mi strappano alla mia naturale 'pigrizia' e mi spingono ad agire, a dare contenuto e forma alla materia colore e a ingessare tessuti.

Altra cosa è il vetro, che, con le sue trasparenze, con i suoi colori già in lastra, con le sue possibilità di accostamenti diversi e con le sue sfumature, richiede un alto rigore operativo nei tagli che assolutamente devono essere precisi, e, quando inforno, le curve di cottura e di raffreddamento devono essere perfette altrimenti il lavoro si rovina. Però, allo stesso tempo, il vetro mi permette di essere più vivace, nel senso che nelle varie operazioni finalmente viene fuori anche il mio lato ludico, specie in certe opere (Panni stesi, Sguardi). Anche se nei vetri mi rivolgo di più alla realtà esterna, torna tuttavia l'esigenza di segnalare i percorsi interni, i movimenti psicologici, i filamenti dei sentimenti.

Dall'esperienza iniziale, scolastica, con Miram Di Fiore, sono passata da formelle piane al volume, alla tridimensionalità come occupazione dello spazio, scultura, e come spazio catturato e visibile per trasparenza; così prima mi preparo gli stampi in argilla semi refrattaria, poi, sopra, faccio prendere la forma al vetro e quindi ottengo l'esito finale nella vetrofusione delle parti nel forno, che ho allestito nel mio laboratorio-garage, dopo aver messo fuori l'auto. Devo dire che il mio modo di operare ha incontrato più entusiastica accoglienza a New York e nel New Jersey, dove ho esposto più volte in personali e in collettive, piuttosto che a Vicenza, dove nel marzo 1999 mi avevano inserito in un calendario espositivo per il maggio di quello stesso anno: sono ancora in attesa di convocazione anche se regolarmente invio documentazione del mio lavoro e delle mostre che allestisco e a cui partecipo.

Anna Fabris, 2005.

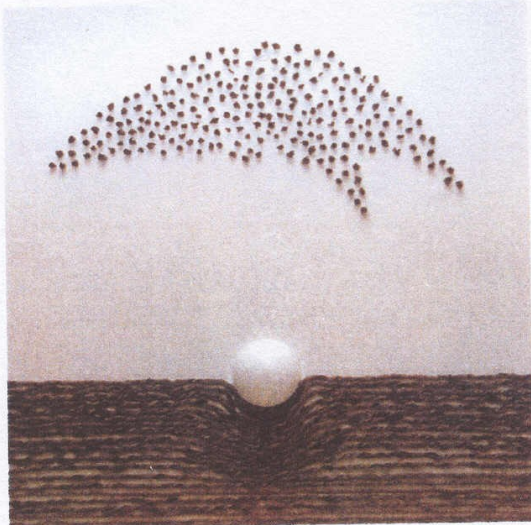




Così la inquadra il critico
Giorgio Segato:

ANNA FABRIS Percorsi e vetrofanie

Il lavoro di Anna Fabris è fin dall'inizio caratterizzato e, in certo senso positivo, condizionato da una grande curiosità per le tecniche, per i materiali, per la manipolazione di essi nelle diverse modalità operative, come irrinunciabile disponibilità ad apprendere con una prensilità e una capacità di declinazione personale davvero rilevanti: tanto che ella stessa definisce la sua produzione 'ciclica', cioè per larghe fasi di interesse, ora per la pittura,



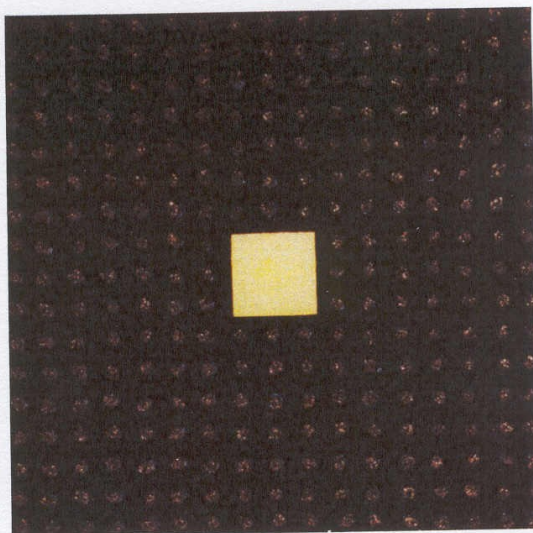
ora per la manipolazione e l'assemblaggio di corde e materiali vari, ora per la ceramica raku, ora per i vetri.

Pittura, scultura, ceramica, vetri sempre in modulazioni differenti, adattate alla propria personalità e al proprio sentire e dettate da un senso estetico ben coltivato, costantemente rivolto a raggiungere equilibri di forma e di significato, a sviluppare accordi armonici tra idea, progetto, emozione, sentimento, in un fare sempre attento e ricettivo rispetto ai processi operativi.

Si ha l'impressione, parlando con lei, che più che l'opera compiuta la affascini l'iter, il per-

corso e le sue possibili varianti, curiosa di effetti, di eventi, e anche di errori significativi, quelli che molto spesso indicano a sorpresa itinerari ed esiti alternativi, innovativi e sempre più personali, e capaci di esprimere la sua irrequietezza, il suo sognante divagare con lo sguardo e la sensitività all'interno del proprio spazio psichico o all'esterno, a cogliere aspetti della realtà che sollecitano la sua verve ironico-ludica o il suo desiderio di capire, di conoscere gli altri, cercando, nei vetri, una trasparenza che dia evidenza agli intrecci interiori, il 'filo dei pensieri' e dei sentimenti degli altri. Questa diversa disposizione è particolarmente sensibile nel passaggio dalla pittura alla ceramica e alla scultura in vetro. È come se Anna Fabris avesse superato, alla fine degli anni Novanta, la sua esigenza di tastarsi, di raccontarsi, di acquietare e tradurre le sue emozioni, contrazioni nervose, contraddizioni e liberazioni in campi cromatici contrapposti (rosso come accensione, nero come

spfondamento nell'abisso psichico, o bianco come quiete e nero come subbuglio), attraversati da segnalazioni di percorso (corde, filamenti, nodi, cime di canapi) a indicare l'avvenuta esperienza e la scelta di direzione e di campo, a volte con emergenze o focalizzazioni centrali dorate come tesori di conoscenza, giacimenti preziosi di memoria, di percezione mnestica (*E la luna spuntò su un prato di stelle*). I titoli che attribuisce alle opere (anche se con molta ritrosia per il forte carattere di autobiografia emotiva di cui le carica, ma appunto proprio per questo) diventano molto significativi di una meditata trasposizione del sentimento di sé in una elaborazione prolungata, visiva, di campo e manipolata nelle inclusioni, nei ritmi, come esten-



dersi del processo di indagine, di esplorazione e liberazione dei nodi psichici, degli inciampi esistenziali, delle mutazioni umorali e comportamentali. Si coglie subito che Anna Fabris è sempre stata molto sorvegliata di sé, indubbiamente desiderosa di carpire nel flusso emotivo le ragioni dei disagi e delle gioie esistenziali, ansiosa di sapere il 'senso' (direzione, significato, qualità) delle sue percezioni, premonizioni, dei suoi pensieri più raccolti: 'Voglia di tenerezza', 'Morsa', 'Isole d'ansia', 'Fluttuante malinconia', 'Dolore', 'La speranza mette radici', 'Vicolo cieco' sono tutti esempi del suo divagare nel labirinto della psiche, della sua volontà, e caparbietà, nel semplificare complessi stati d'animo, nel cercare di ricomporre ferite, di rianimare speranze e nel ritrovare gioie, il tutto come viatico di vita e di rotonda consapevolezza dell'e-

sperienza esistenziale, delle sue difficoltà, delle sue gioie e conquiste. Un'arte, dunque, quella di Anna Fabris, come campo e rafforzamento dell'autocoscienza, di riconquista di energia, di elaborazione del vissuto senza mai scadere entro i limiti del personale, ma, anzi elevando il proprio sguardo interiore a una sintassi emblematica e, in certo senso, anche narrativa, di astrazione lirica e, quindi, di competenza di ciascuno di noi, di appartenenza alla psiche umana più generale, all'anima collettiva. Voglio dire che il suo sguardo verso l'intimo indaga e racconta anche le nostre emozioni e che nei suoi quadri ci ritroviamo senza difficoltà, nell'immediatezza di una lettura sensitiva più che

se poi ha elaborato le tecniche in fasi nettamente diverse, insistendo sul vetro soprattutto negli anni più recenti. Lo sguardo di Anna Fabris si rivolge qui all'esterno, alla realtà, alle cose (ciotole, dischi, cornici) e alle figure (torsi, teste, maschere, panni stesi, occhi), sondando i volumi e, insieme, trasparenze capaci di mostrare i segni di una partecipazione interiore o, nei vetri neri assoluti o bianco latte, di far sentire una sorta di impossibilità di penetrazione e di vera comunicazione, che non sia quella di una luce che scivola continuamente cangiante sui movimenti della superficie. Sono esiti alti di paziente ricerca e di paziente lavoro di progettazione e di esecuzione, ancora una volta molto aderente al sentire intimo dell'artista, al suo interrogarsi sulla vita e sugli affetti, sulle persone, sentite sempre come preziosi scrigni di energia da comporre nelle vetrofusioni, cercando le magie luminose del colore e da attraversare o carezzare con lo sguardo.

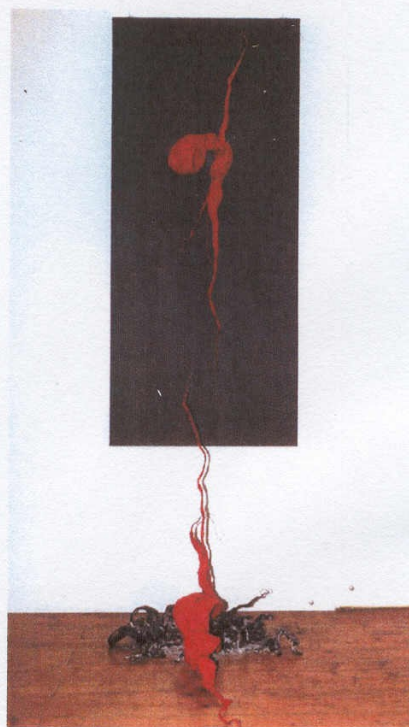
Molto diversi, rispetto alla pittura, sono i motivi espressivi che affiorano nelle vetrofanie di Anna Fabris, ma essi restano saldamente correlati al mutare degli stati d'animo e alla focalizzazione degli interessi estetici, di sensibilità visiva e tattile, coltivati con attenzione e dedizione dall'artista. La tematica principale del suo lavoro è rivolta a un'analisi interiorizzata dell'essere, considerato nelle comples-

se interazioni esistenziali, con gli altri, con lo spazio intimo (i quadri prevalentemente, ma si vedano anche le vetrofusioni Ho un'idea per la testa e trasparenze) e con lo spazio esterno, di relazione personale (Lui e lei) e con l'ambiente (Panni stesi).

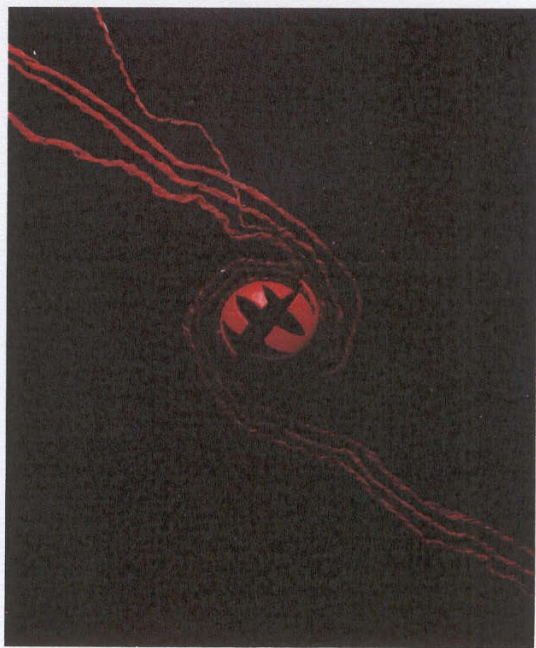
A volte è semplicemente la presa di coscienza di uno stato emozionale persistente a suggerire percorsi e sviluppi tematici e creativi, che Anna Fabris configura in modulazioni molto personali, tendenti all'astrazione e a un piano di comunicazione più generale (la pittura con la manipolazione di canapi), altre volte interviene un urgente bisogno di determinare spazi, di 'sentire' e vedere spazi (interni ed esterni) come luoghi di accadimenti, di eventi da osservare, da raccontare con giocosa ironia (i panni stesi) o con inquieta apprensione (le maschere, le teste, il nudo, il busto, i grandi occhi colorati che la guardano e che ci guardano), sempre portando al grado espressivo più elevato e al migliore risultato co-

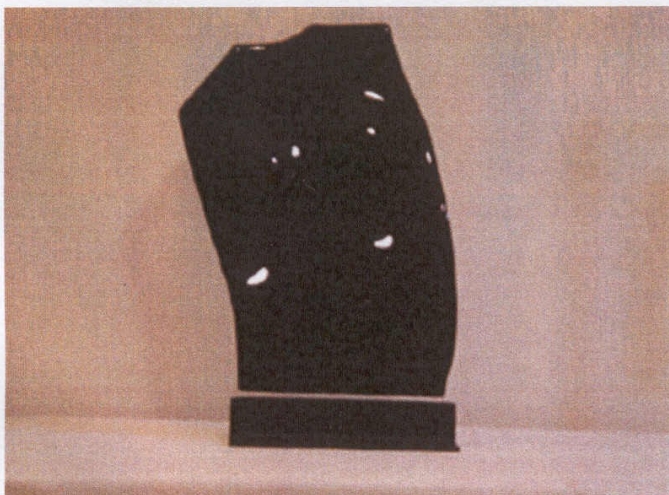
concettuale, per quanto l'elaborazione estetica prevalente sia di natura intellettuale: ma direttamente ai sensi parlano i campi cromatici e i materiali, i filamenti, le inclusioni, i segni, i percorsi.

L'esperienza della ceramica raku (metodo di rapida cottura e colorazione o ricerca di effetti di craquelures di superficie peculiari e raffinati, per via di riduzione di ossigeno nella cottura e nello scioglimento di smalti o di materie naturali) rappresenta per Anna Fabris un passaggio alla tridimensionalità e all'esplorazione dello spazio esterno, soprattutto in oggettistica e vasellame e l'approccio avviene quasi contemporaneamente a quello con la 'vetrofusione', anche



zione e a un piano di comunicazione più generale (la pittura con la manipolazione di canapi), altre volte interviene un urgente bisogno di determinare spazi, di 'sentire' e vedere spazi (interni ed esterni) come luoghi di accadimenti, di eventi da osservare, da raccontare con giocosa ironia (i panni stesi) o con inquieta apprensione (le maschere, le teste, il nudo, il busto, i grandi occhi colorati che la guardano e che ci guardano), sempre portando al grado espressivo più elevato e al migliore risultato co-





ce, New Jersey
 2000 Comune di San Vito di Leguz-
 zano, Vicenza
 2002 Sala Comunale di Schorndorf,
 Germania
 2002 Hotel Galleria Castello,
 Vicenza
 2003 Mostra-Mercato Nove di
 Bassano (VI)
 2004 Galleria Giochi d'Arte-Milano
 2005 Uma Gallery, New York
 2005 Crestanello Gran Caffè Ita-
 liano, New York
 2005 Revive Time KaKi Tree
 Project Ceramica Raku- Villaverla
 Vicenza

municativo le potenzialità plastiche
 del colore, delle terre e dei vetri,
 con l'energia di un disvelamento,
 di un'illuminazione che fa scaturire
 la forma dall'interiorità profonda
 del diario esistenziale, della
 tessitura psicologica, per renderla
 vivida, disponibile e dialogante.

Giorgio Segato

Nota biografica

Anna Fabris è nata a Vicenza, dove
 vive e lavora.

Ha studiato a Venezia Lingue e
 Letterature straniere.

Da sempre si applica nella speri-
 mentazione di tecniche e materie:
 si è occupata di modellato in
 cartapesta e argille, in garze gessate

(maschere e pannelli-scultura), in
 fili e in reti di metallo, in ceramica
 a cottura Raku e di vetrofusione.

Dal 1971 espone in
 collettive e personali tra
 cui ricorda:

COLLETTIVE

1971 Premio Montegal-
 da

1972 Biennale di pittura
 a Copenaghen

1973 Collettiva Città di
 Thiene

1978 Collettiva Giovani
 Artisti Vicentini - Basi-
 lica Palladiana - Vicenza

1995 Collettiva a Yon-
 kers, New York, opere
 su carta

2004 Dialogica per l'Ass
 Eudomina -
 Pegaso Villa
 di Montru-
 glio -
 Mossano (VI)

2004 Artiste
 in collezio-
 nismo - Villa
 Salom - Michieli in
 Lion di Albignasego
 (PD)

2005 BRAC - Studio
 Logos, Roma

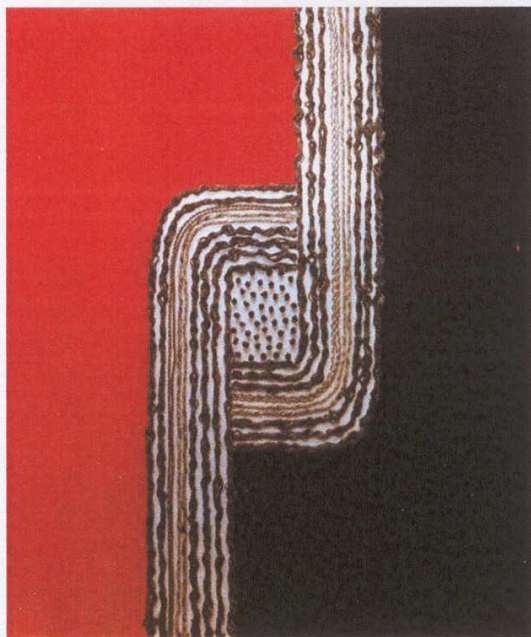
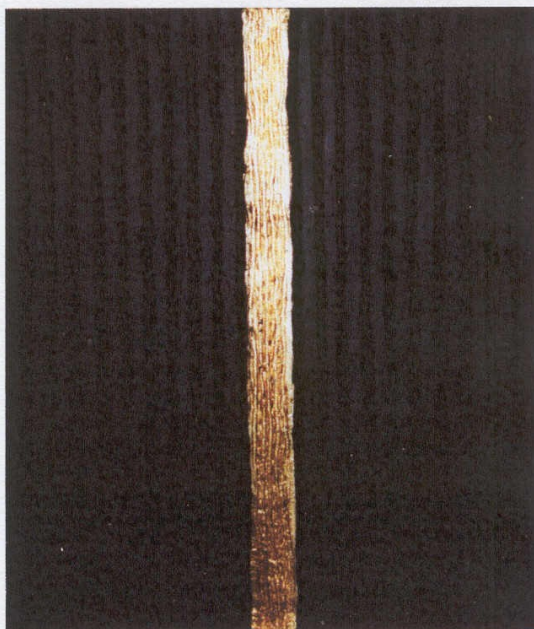
PERSONALI

Dal 1971 al 1975 a Riva
 del Garda, Torino, Li-
 gnano e a Vicenza

1999 Studio Pozzan,
 Vicenza

2000 Uma Gallery, New
 York

2000 The Belskie Mu-
 seum of Art and Scien-



Alcune delle sue opere si trovano
 in diverse collezioni private in
 Italia, negli U.S.A. e in Germa-
 nia, presso il Belskie Museum nel
 New Jersey e presso la galleria
 Valmore - studio d'arte di Vicenza